

COMUNICATO STAMPA

TOP 15 DEI PARADISI FISCALI PIU' DIABOLICI DEL MONDO 4 SONO IN UE

La dilagante corsa al ribasso sulla tassazione degli utili d'impresa sottrae miliardi di euro alla lotta alla disuguaglianza e alla povertà

L'elusione fiscale delle multinazionali costa ai paesi più poveri almeno 100 miliardi di dollari ogni anno

MAPPA INTERATTIVA <http://bit.ly/2hc1apO>

Roma, 12 dicembre 2016 - Sono quindici i paradisi fiscali societari più aggressivi al mondo secondo il nuovo rapporto [Battaglia fiscale](#) pubblicato oggi da Oxfam. La classifica pone **sul podio Bermuda, Isole Cayman e Paesi Bassi, seguiti nell'ordine da Svizzera, Singapore, Irlanda, Lussemburgo, Curaçao, Hong Kong, Cipro, Bahamas, Jersey, Barbados, Mauritius, Isole Vergini britanniche**. Questi paradisi fiscali sono tra i principali responsabili a livello globale della dilagante corsa al ribasso sulla tassazione degli utili d'impresa che sottrae miliardi di euro alla lotta alla disuguaglianza e alla povertà.

Nel compilare la classifica, i ricercatori di Oxfam hanno valutato fino a che punto i paesi si siano spinti nell'adozione di **pratiche fiscali più nocive**, come per esempio la scelta di aliquote fiscali nulle sui redditi delle imprese non residenti, la **concessione di incentivi fiscali** iniqui e improduttivi, la **mancanza di collaborazione nei processi internazionali** per la definizione di misure di contrasto all'elusione fiscale (incluse le misure volte ad accrescere la trasparenza fiscale).

Molti paesi inclusi nella lista sono stati inoltre protagonisti di clamorosi scandali fiscali: **l'Irlanda si è distinta per aver concluso un accordo con Apple** in base al quale il gigante di Cupertino ha potuto versare nel paese un'aliquota effettiva pari allo **0,005%**; le Isole Vergini britanniche sono sede di oltre la metà delle 200.000 offshore assistite da Mossack Fonseca, lo studio legale al centro dei Panama Papers.

“I paradisi fiscali aiutano le multinazionali a sottrarre risorse alle casse degli Stati, contribuendo a generare e rafforzare sistemi economici fondati sulla disuguaglianza – **dice Elisa Bacciotti, direttrice delle Campagne di Oxfam Italia** – In questa prospettiva si lasciano milioni di persone senza speranza per un futuro migliore”

L'elusione fiscale delle multinazionali **costa ai paesi più poveri almeno 100 miliardi di dollari ogni anno**, una cifra sufficiente a mandare a scuola 124 milioni di ragazzi e a coprire le spese sanitarie per salvare la vita di 6 milioni di bambini [1].

Appare chiaro dal rapporto di Oxfam come i paradisi fiscali siano solo la punta dell'iceberg. Il ricorso a pratiche fiscali nocive per attrarre investimenti è ampiamente diffuso in molti Paesi del mondo: tra i paesi del G20 **l'aliquota sui redditi d'impresa è scesa dal 40% di 25 anni fa a meno del 30% di oggi** [2]. L'uso di incentivi fiscali iniqui e improduttivi cresce a dismisura, specialmente nei paesi in via di sviluppo, col risultato che il **Kenya**, per esempio, registra un **ammanco erariale di circa 1,1 miliardi di dollari** all'anno – quasi il doppio dell'intero budget sanitario nazionale [3].

Quando gli introiti dalle imposte pagate dalle imprese multinazionali si contraggono drasticamente, **i governi compensano tali perdite ricorrendo al taglio della spesa pubblica** o aumentando le tasse sui consumi come l'IVA, contromisure che in maniera

ingiusta danneggiano i più poveri. Nei Paesi OCSE, ad esempio, il taglio dello 0,8% dell'aliquota sugli utili d'impresa tra il 2007 e il 2014 è stato parzialmente compensato con un aumento medio dell'1,5% dell'aliquota IVA standard tra il 2008 e il 2015 [4].

“Non ci sono vincitori nella corsa al ribasso sulla tassazione dei profitti delle grandi imprese. A rimetterci sono le piccole e medie imprese nazionali e i cittadini, soprattutto i più poveri, tanto nelle nostre economie avanzate quanto in quelle dei paesi in via di sviluppo, che pagano più tasse e non hanno accesso a servizi essenziali come istruzione e sanità. – aggiunge Bacciotti - I governi devono collaborare e trovare il modo per fermare questa insana corsa al ribasso, assicurando che le imprese multinazionali paghino la loro giusta quota di tasse laddove conducono le proprie attività e creano valore”.

Le richieste di Oxfam ai governi per porre fine all'elusione fiscale e alla corsa al ribasso sulla tassazione degli utili d'impresa:

- abolizione di **incentivi fiscali iniqui e improduttivi** e definizione di un sistema di tassazione dei redditi d'impresa equo, progressivo e che contribuisca al bene comune;
- elaborazione di **blacklist dei paradisi fiscali** basate *non solo* sui criteri di trasparenza finanziaria e sul grado di cooperazione di un paese in materia fiscale a livello internazionale ma su criteri onnicomprensivi e oggettivi che prendano in considerazione anche pratiche fiscali nocive adottate, inclusa l'aliquota fiscale nulla sui redditi delle imprese non residenti;
- promozione di misure di maggiore trasparenza fiscale con l'estensione a tutte le grandi multinazionali (a partire da quelle che operano nell'area economica europea) dell'obbligo di **rendicontazione pubblica** delle attività condotte e delle imposte versate in ciascun paese in cui operano tramite proprie sussidiarie;
- il potenziamento a livello UE delle norme relative alle **società controllate estere** (regole CFC) sulla tassazione nei paesi dell'Unione dei redditi delle multinazionali residenti realizzati nei paradisi fiscali;

Ufficio stampa Oxfam Italia:

Mariateresa Alvino: +39 348 9803541; mariateresa.alvino@oxfam.it

David Mattesini: +39 349 4417723; david.mattesini@oxfam.it

Valentina Barresi: +39 346 2308590; valentina.barresi@oxfam.it

Note per la stampa

- Per interviste da Lussemburgo, Mikhail Maslennikov, policy advisor di Oxfam
- Rapporto **Battaglia fiscale**: http://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2016/12/BP-Oxfam_Battaglia-fiscale_12_12_2016.pdf
- Sintesi metodologica, sui criteri con cui Oxfam ha stilato la classifica dei paradisi fiscali societari più aggressivi al mondo: <https://www.dropbox.com/s/w6cwugb18p6qgmo/tb-race-to-bottom-methodology-note-121216-en.pdf?dl=0>
- Mappa interattiva <http://bit.ly/2hc1apO>
- Il processo di appello ai due informatori e al giornalista che hanno reso pubbliche le carte segrete dello scandalo LuxLeaks inizia in Lussemburgo lunedì 12 dicembre. Antoine Deltour, Raphael Hallet e Edouard Perrin hanno rivelato, non perseguendo

alcun beneficio economico e agendo nel solo interesse pubblico, il trattamento fiscale di favore riservato dalle autorità fiscali lussemburghesi a oltre 300 multinazionali. I *tax-ruling* del Lussemburgo – in settima posizione nella classifica Oxfam dei paradisi fiscali più aggressivi - hanno permesso alle corporation beneficiarie di eludere milioni di euro in tasse e ridurre il proprio carico fiscale globale. Oxfam lancia un appello affinché tutti gli informatori siano protetti e non perseguiti nelle aule di giustizia.

- Sia l'UE che il G20 stanno elaborando le proprie *blacklist* dei paradisi fiscali per contrastare più efficacemente l'elusione fiscale delle Multinazionali. Tuttavia, il mancato ricorso da parte delle due istituzioni a criteri onnicomprensivi e oggettivi per la stesura delle proprie *liste nere* renderebbe improbabile l'inclusione di quei Paesi che di fatto offrono "rifugio fiscale" alle corporation. I criteri adottati dall'Unione Europea, per esempio, rischiano di escludere i paesi con un'aliquota fiscale sui redditi delle imprese non residenti pari allo 0%. In questo caso, le Bermuda - in cima alla classifica Oxfam dei paradisi fiscali societari più aggressivi al mondo - potrebbero non rientrare nella *lista nera UE*. È inoltre chiaro che nessun paese europeo figurerà nella *blacklist* europea (focalizzata solo sui paesi terzi) nonostante l'analisi di Oxfam indichi che l'Irlanda, i Paesi Bassi, il Lussemburgo e Cipro siano tra i paradisi fiscali societari più aggressivi al mondo.

La *blacklist* del G20 rischia di essere ancora più debole se farà riferimento soltanto ai criteri collegati alla trasparenza finanziaria.

[1] Gli abusi fiscali (evasione ed elusione) costano ai Paesi in via di sviluppo almeno 100 miliardi di dollari all'anno (http://unctad.org/en/PublicationsLibrary/wir2016_en.pdf).

Sarebbero sufficienti 39 miliardi di dollari all'anno, recuperati dall'elusione e dall'evasione fiscale internazionale, per garantire l'istruzione primaria e secondaria in tutti paesi a reddito basso e medio basso (<http://unesdoc.unesco.org/images/0023/002321/232197E.pdf>).

A oggi 124 milioni di bambini nel mondo non vanno a scuola (<http://www.uis.unesco.org/Education/Pages/oosc-data-release-2015.aspx>).

Sarebbero sufficienti 32 miliardi di dollari all'anno per garantire l'assistenza sanitaria necessaria a salvare la vita di 6 milioni di bambini in tutto il mondo ([http://www.thelancet.com/pdfs/journals/lancet/PIIS0140-6736\(13\)62231-X.pdf](http://www.thelancet.com/pdfs/journals/lancet/PIIS0140-6736(13)62231-X.pdf)).

[2] 'G20 Corporation Tax Ranking' Oxford University centre for business taxation' http://www.sbs.ox.ac.uk/sites/default/files/Business_Taxation/Docs/Publications/Policy_Papers/g20-corporation-tax-ranking-2016_0.pdf

[3] Si stima che gli incentivi sulle tassazioni d'impresa costino al Kenya circa 1,1 miliardi di dollari all'anno o 100 miliardi di KShs (scellino keniota). L'intero budget sanitario del Kenya per il 2015/2016 era di 60 miliardi di KShs ossia 591 milioni di dollari americani (<http://www.internationalbudget.org/wp-content/uploads/kenya-2016-budget-policy-statement-analysis.pdf>).

[4] OCSE (2015): <http://www.oecd.org/newsroom/corporate-tax-revenues-falling-putting-higher-burdens-on-individuals.htm>